

I ribelli di San Saba e Testaccio

Il 20 aprile l'Assessore alla Memoria del Municipio Roma Uno, Adriano Labbucci, ha organizzato un evento dal nome Resistenza in Cammino. Una passeggiata partita da Piazza Bernini, San Saba, dove esiste una targa per ricordare Bruno Fantera un Giusto tra i Giusti. Il percorso prosegue attraverso luoghi, targhe, simboli per ricordare chi in quei tempi oscuri volle riaffermare libertà, dignità, solidarietà. Un ricordo tanto più necessario oggi che stiamo vivendo una guerra nel cuore dell'Europa e in Medio Oriente ove assistiamo impotenti alla distruzione della Palestina e del suo popolo, il diffondersi di intolleranza, violenza, nazionalismi, quando si nega o si manipola la storia.

Pietre di inciampo e targhe per ricordare patrioti e partigiani di San Saba, a Piazzale Ostiense per ricordare i caduti di Porta San Paolo, al Parco della Resistenza per rendere omaggio al Cippo che ricorda le 55 donne cadute nella difesa di Roma.

Arriviamo così a Testaccio in Via Mastrogio 8. Qui vivevano un gruppo di patrioti e partigiani della VII Zona GAP. Vogliamo ricordare alcuni nomi: Nello Righi, Gino Testori, Otello Ziantoni, Fernando e Alessandro Casadio, Nedo Ferrante. Grazie a Gianni Rivolta, giornalista e autore di numerose ricerche storiche a livello locale come *Garbatella Mia*, *Il Quaderno della Resistenza Garbatella Ostiense* e *I ribelli di Testaccio, Ostiense e Garbatella*, oggi sappiamo

che nel nostro Rione tantissimi furono coloro che si opposero al regime fascista e lottarono contro il nazifascismo per liberare la nostra città. Erano operai, facchini, operai del Mattatoio come Augusto Bifarini, commercianti, muratori, commessi e per lo più abitavano nelle case popolari. La nostra passeggiata prosegue fino a Via Marmorata 169 dove troviamo una targa che ricorda i deportati e gli uccisi alle Fosse Ardeatine, a Lungotevere Testaccio dove esiste un Murales che ricorda i partigiani Carla Capponi e Rosario Bentivegna per terminare al Mattatoio sotto la targa che ricorda Italo Grimaldi, Antonio Righi e Francesco Cellaprica morti durante la Seconda Guerra Mondiale. La targa è stata qui posta nel 1945 dai compagni di lavoro.

Diversamente da San Saba, dove le associazioni hanno nel corso degli anni lavorato per ricordare chi aveva speso la propria vita per la libertà attraverso targhe e pietre di inciampo, a Testaccio questo lavoro non è stato fatto. Ora ci siamo messi in cammino e insieme a Gianni Rivolta e alla sezione Anpi di Testaccio abbiamo iniziato una ricerca dei parenti ed eredi di questi partigiani e patrioti. Con alcuni di essi siamo già in contatto ma la strada è lunga.

Se dalla lettura di queste righe riaffiora in voi lettori il ricordo di storie familiari da raccontare potete scrivere a Rione Ventesimo:
redazione@rioneventesimo.it

Il paese delle fiabe

Record di povertà, stipendi fermi e crollo del potere d'acquisto. Questa è l'Italia, altro che il Paese delle fiabe raccontato da Meloni.

I dati Istat del 2023 smentiscono infatti ancora una volta la propaganda del governo.

Mai così tanti poveri dal 2014, oggi sono 1,7 milioni di più.

E soprattutto stanno diventando poveri i lavoratori, perché gli stipendi non bastano più ad arrivare a fine

mese. E se si guasta l'auto o devi fare una risonanza magnetica, finisce che devi chiedere un prestito.

Di fronte a questo disastro c'è Meloni che tace o se parla nega. E ci siamo noi, quelli del salario minimo, dei rinnovi contrattuali, della protezione degli stipendi dall'inflazione e dalla speculazione.

Per noi alzare gli stipendi è priorità. Ma abbiamo bisogno di più forza per far sentire la nostra voce. Siamo certi che alle prossime elezioni questa fiducia arriverà.

Ex Mattatoio

25 anni di Ararat

Nel fine settimana 17/18 maggio si festeggia il venticinquesimo anno di attività del centro sociale Ararat all'ex Mattatoio che nel tempo è diventato uno spazio di accoglienza e di ospitalità, uno spazio dove sperimentare forme di condivisione tra attività artistica e culturale, solidarietà civile e trasformazione del territorio.

Ararat è il monte simbolo dei curdi e degli armeni, popoli oppressi e dispersi dalla repressione turca. La costruzione di questo spazio è stata possibile negli anni grazie allo sforzo dei profughi curdi stessi che vi hanno trovato accoglienza, dell'associazione *Azad*, del *Villaggio Globale*, della associazione *Senzaconfine*, delle *Donne in nero* e di molti altri.

Attualmente vi sono presenti una sala da tè, la cucina, il barbiere, la sala di lettura in cui è possibile leggere pubblicazioni sulla questione kurda e vedere il canale satellitare in lingua kurda Roj TV, e gli spazi abitativi.

Tutte le attività sono autogestite e autofinanziate dagli ospiti del centro con la collaborazione di volontari e volontarie esterne. Parallelamente alla funzione di accoglienza, Ararat è uno spazio in cui coltivare coraggiosamente la propria cultura e identità (pur mutevole e in continuo divenire), attività che diventa fondamentale per non sentirsi completamente persi dopo aver varcato il confine del proprio paese con la prospettiva di non tornarci mai più, o di non potervi rientrare per un periodo molto lungo.

Il programma della festa è su Rioneventesimo:

